



Derivati. Per la Banca benefici per 33 milioni a partire dal 2014

Mps transa con Deutsche sull'operazione Santorini

Cesare Peruzzi
FIRENZE

L'accordo tra Banca Monte dei Paschi e Deutsche Bank, annunciato ieri, chiude anticipatamente e in via transattiva il contenzioso sull'operazione di finanza strutturata "Santorini": uno dei due pro-dotti (l'altro è "Alexandria" e ha come controparte Nomura) che rappresentano il nucleo centrale dell'inchiesta sulla passata gestione del gruppo di Rocca Salimbeni, sia sul fronte della correttezza dei bilanci che per i rapporti con la vigilanza.

Il prodotto Santorini, costruito tra dicembre 2008 e luglio 2009 per spalmare nel tempo le minusvalenze di operazioni precedenti, aveva come oggetto un investimento in Btp 6% scadenza maggio 2031 del valore di 2 miliardi, finanziato con un *long term repo* di pari durata e un *interest rate swap*. La perdita attuale, calcolata sulla base del *mark to market*, aveva raggiunto i 746 milioni.

L'accordo firmato ieri da Banca Mps, assistita dallo studio Lombardi Molinari, e da Deutsche Bank, con l'assistenza dello studio Freshfields Bruckhaus Deringer e grazie al ruolo decisivo giocato dall'amministratore delegato di Db Italia Flavio Valeri, ribalta la loggia: fa emergere la perdita, ridotta a 525 milioni grazie alla transazione, e proietta gli effetti positivi sugli esercizi futuri.

Il minor costo di chiusura dell'operazione è di 221 milioni, con un beneficio di 33 milioni sul conto economico a partire dal 2014 e un impatto negativo *one off* sull'esercizio 2013 pari a 194 milioni (al netto delle imposte). Siena mette a segno anche un rientro immediato di circa 170 milioni di liquidità e un significativo ridimensionamento del profilo di rischio della banca, attraverso la riduzione di 2 miliardi del portafoglio titoli di Stato a lunga scadenza, con un beneficio patrimoniale di 25 punti base calcolati secondo i criteri di Basilea 3.

L'archiviazione di Santorini

rappresenta un passo avanti significativo nel percorso di messa in sicurezza e normalizzazione del gruppo guidato dall'amministratore delegato Fabrizio Viola che ha invece ancora in corso un contenzioso complesso con la banca d'affari Nomura in merito all'operazione Alexandria (due procedimenti giudiziari aperti, a Firenze e Londra).

In Borsa il titolo del Monte è tornato sugli scudi: +4,5% a 0,1615 euro. Il mercato vede che la pulizia rispetto ai conti del passato va avanti e punta su una prossima intesa ispirata al buon senso per quanto riguarda l'aumento di capitale da 3 miliardi che gli azionisti dovranno votare in occasione dell'assemblea straordinaria del 27 dicembre a Siena (in prima convocazione). Una prospettiva, quella di un accordo sui tempi dell'aumento di capitale di Mps, non facile da realizzare. L'appuntamento postnatalizio è da sottolineare col pennarello rosso, perché la banca vorrebbe varare la manovra a gennaio mentre il socio di maggioranza relativa, la Fondazione Mps che ha il 33,5% del Monte, chiede lo slittamento a giugno.

Il confronto a distanza tra i due presidenti, Antonella Mansi al vertice di Palazzo Sansedoni dallo scorso settembre, e Alessandro Profumo che è il numero uno di Rocca Salimbeni dall'aprile del 2012, va avanti da alcune settimane ma non ha fatto cambiare di un solo centimetro le rispettive posizioni. Senza un'intesa dell'ultimo momento, dunque, è ragionevole che passi la proposta di realizzare l'aumento nel secondo trimestre del 2014. Numeri alla mano. Anche perché il fronte della Fondazione sembra in grado di raccogliere il consenso di altri grandi azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO L'ASSEMBLEA

Ieri il titolo ha messo a segno un rimbalzo del 4,5% a 0,16 euro: il valore si allontana dalla soglia per l'escussione del pegno